

FAUSTO BRUNETTI

«L'Italia è un'espressione geografica»

---

ESTRATTO DA  
*Nuova Antologia* - n. 2236  
Ottobre-Dicembre 2005

---



LE MONNIER - FIRENZE

Fausto Brunetti, "L'Italia è un'espressione geografica"

## «L'ITALIA È UN'ESPRESSIONE GEOGRAFICA»

Questa ricerca, che confuta l'autenticità di uno dei più noti *idola tribus* di carattere storiografico – vale a dire il celebre giudizio del Metternich sull'Italia: «L'Italia è una espressione geografica» – non si iscrive nei revisionismi storici a sfondo ideologico del nostro tempo, poiché le parole e i fatti che ne sono oggetto risalgono in misura prevalente al 1847-1848. Riguardo al revisionismo, peraltro, questo lavoro ha in comune l'intento rivolto, in definitiva, ad accertare la verità su fatti, parole ed intenzioni.

È noto, al riguardo, come l'acquisizione di una verità non costituisca o comporti necessariamente un bene quantificabile. Essa peraltro può compensare quantomeno l'onestà della ricerca; ma nel caso oggetto del presente lavoro il ristabilimento dell'obiettività di un giudizio può comportare conseguenze positive, in determinate condizioni, a vantaggio dell'immagine dell'Italia, per ragioni facilmente intuibili, e per quanto si chiarirà più innanzi.

Il saggio ha l'intento di dimostrare che la famosa frase del Cancelliere dell'Impero austriaco, principe Clemente di Metternich, non fu, in realtà, mai formulata, e che invece essa è stata il prodotto di una manipolazione operata, per la causa patriottica – il fine giustifica i... *media* – dalla stampa liberale italiana del 1848. Si vuole altresì mostrare come alla frase autentica, formulata dal Metternich, fosse comunque estraneo lo spirito denigratorio per le genti della penisola, la cui insurrezione anzi egli si apprestava a contrastare con le armi.

Pare oltretutto doversi rappresentare quanto acquisito da due illustri storiografi tedeschi: Heinrich von Treitschke e Heinrich von Sybel, secondo i quali, al Congresso di Vienna (1815), il ministro degli Esteri britannico, lord Castelreagh ebbe a rispondere ai delegati piemontesi che «l'Italia, per il mantenimento della pace in Europa, avrebbe dovuto rima-

nere per sempre divisa, e che agli occhi della corte, essa era solo un nome geografico»<sup>1</sup>.

\* \* \*

Nel conflitto che oppose l'Italia risorgimentale all'Impero d'Austria, una frase, quella recante il celebre giudizio «L'Italia è una espressione geografica», assunse il valore di un gesto sprezzante di sfida per le genti italiane e valse per loro da emblema di una condizione inaccettabile di dipendenza dallo straniero, da rinnegare, nella maturata consapevolezza che senza l'unificazione politica non vi sarebbero stati né libertà, né futuro.

Il famoso giudizio, notoriamente formulato dal cancelliere dell'Impero austriaco, principe di Metternich, ebbe ad acquisire carattere di vera e propria *res sacra* per l'intensità dei sentimenti che giunse ad interpretare, in Italia, di offeso amor proprio, di violata giustizia, e per il calore delle suggestioni, quindi, di rivincita, di sacrificio ed alla fine di appello alle armi. La frase venne diffusa dalla stampa liberale e patriottica in alcuni Stati italiani nel fatidico 1848, nel momento più intenso della rivoluzione nazionale. Seppero così, le popolazioni della penisola, che per l'Austria, personificata dal Metternich, l'Italia non era niente di più che una espressione geografica.

Le irritanti parole che, tramandate, accompagnarono generazioni di italiani, travalicarono anche i periodi delle alleanze diplomatiche che Roma contrasse con Vienna e mantennero intatto carattere di monito e accusa, nonché di riserva, da rivolgere contro quell'Impero che comprendeva ancora nei suoi confini terre di carattere e sentimenti italiani.

Vien fatto, pure, di supporre fortemente che oltre al risentimento, quel giudizio ingeneroso abbia anche provocato grande stupore. Come ammettere infatti che il principe di Metternich ignorasse l'esistenza di una nazione italiana, non unita politicamente, ma viva e operante, nata dal profondo dei secoli e della storia!

Lo stupore, inoltre, era verosimilmente destinato ad accrescersi se si considerava che la frase, lungi dall'essere espressa «ad effetto» in collo-

<sup>1</sup> Vd. H. VON TREITSCHKE, *Deutsche Geschichte im 19. Jahrhundert*, Edizione F. W. Hendel, Leipzig, 1927, vol. 1, p. 591, dove appare quanto sopra citato (e tradotto).

H. VON SYBEL, *Die Begründung der Deutschen Reiches durch Wilhelm I. Vornehmlich nach den preussischen Staatsakten*, F. W. Hendel, Merseburg und Leipzig, 1950, in cui si riporta il pensiero susposto del Castelreagh nei medesimi termini in cui in precedenza era stato rivelato dal von Treitschke.

qui informali, era stata formulata in un documento diretto al ministro inglese Lord Palmerstone.

Eppure, nella primavera del 1848, sulla stampa italiana, negli articoli di fondo e nei titoli di rilievo dei quotidiani liberali inneggianti alla Nazione che finalmente acquisiva piena consapevolezza di sé, il termine «espressione geografica» balenò sinistramente: assumendo in tale contesto il significato più abietto e umiliante, valendo infatti ad evocare, per la penisola, nulla di più che un prodotto inconsapevole della natura.

Ecco, ad esempio, quanto si leggeva sulla prima pagina de «Il Nazionale» di Napoli – il quotidiano diretto da Silvio Spaventa – nel numero 4 dei giorni 7 e 8 marzo: «L'Italia essa non è più semplice espressione geografica come la voleva il Principe di Metternich, ma potenza composta a federazione, entità politica reale, e pesando più tardi nelle sorti d'Europa col braccio di 24 milioni d'intelligenti e forti suoi figli».

Ancora più marcatamente è riportato, sul giornale, il giudizio metternichiano – parimenti prodotto in corsivo, quasi ad evocarne l'esattezza del riferimento – nel numero 15, del 21 marzo, nell'articolo di prima pagina, dal titolo *Influenza della nazionalità italiana nel progresso umanitario*, il cui testo così esordiva: «L'Italia non è che un'espressione geografica, scriveva il Principe di Metternich a Lord Palmerston, volendo giustificare i diritti della Corte di Vienna ad impedire la ricostruzione di un'Italia dall'Alpi al Lilibeo, o la federazione di diversi Stati Italiani, o la loro indipendenza». Prosegue così l'articolo: «Dica pure il Principe di Metternich, scriva pure nelle sue note di tenebrosa diplomazia, che l'Italia è un'espressione geografica. [...]. Le genti della terra l'avvertono, la riconoscono, se n'esaltano».

Gli ardori del momento – di là a pochi giorni sarebbe scoppiata la Prima guerra di indipendenza – evidentemente non lo consentivano, ma un'osservazione distaccata avrebbe potuto trarre dallo stesso giornale, nell'edizione successiva di alcuni giorni, elementi in grado di ridimensionare, quanto meno, la portata «offensiva» delle parole espresse dal Metternich.

Infatti, sul numero 6 del «Nazionale» (il giorno 10 marzo), in una pagina interna composta a caratteri minuti, vennero pubblicate, tradotte in italiano, le note diplomatiche scambiate tra Austria e Inghilterra l'anno precedente, nel periodo intercorrente tra il 2 agosto e l'11 settembre. Proprio nella prima delle note, quella inviata dal Metternich all'ambasciatore austriaco a Londra, il conte Dietrichstein, con l'incarico di riferirne il contenuto a Lord Palmerston, dopo una sommaria esposizione dello «spirito di soqquadro» in cui versano gli Stati dell'Italia Centrale, agitati

– come è detto oltre – da sette che mirano alla fusione di quegli Stati in un solo corpo politico, o almeno in una federazione, si legge al capoverso «L'Italia è un nome geografico. La penisola italica è composta di stati sovrani, reciprocamente indipendenti. L'esistenza ed i limiti territoriali di quegli stati sono fondati su principi di diritto pubblico generale e garantiti da transazioni politiche di incontrastabile autorità [...]».

Dunque, la frase lapidaria formulata dal Metternich – riportata nelle pagine interne del giornale – sarebbe: «L'Italia è un nome geografico»; e al riguardo, stante il carattere riduttivo della definizione, non può negarsi che, anche considerato il contesto terminologico, comprendente politica e diritto internazionale, la sua valenza sotto il profilo dell'attitudine a suscitare risentimento sarebbe dovuta apparire, se non proprio nulla, certo di gran misura inferiore a quella evocabile dal termine «espressione geografica», che sempre comparve, invece, nei vari articoli di fondo e di prima pagina, e che poi finì col vivere di vita propria. A ben vedere, infatti, mentre il termine «nome geografico», per la sua genericità e l'ovvietà non sta a implicare un giudizio di valore, al contrario quello scelto opportunamente nella traduzione di «espressione geografica» era destinato a far leva sul duplice senso che può assumere la parola «espressione», spinta in quel contesto a voler definire l'Italia quale mero e inconsapevole prodotto della geografia e della natura.

E d'altronde, proprio per evitare ogni eventuale dubbio interpretativo, il giornale giunse ad alterare vistosamente la frase in questione, poiché, come si è dianzi mostrato, sul numero 15 del 21 marzo, il quotidiano diffuse la versione per la quale «L'Italia non è che un'espressione geografica». Varrebbe allora domandarsi che cosa avesse realmente scritto il Metternich, nella sua nota al conte Dietrichstein del 2 agosto 1847. Ebbene, il dispaccio, che è redatto in francese, così recita: «L'Italie est un nom géographique». La traduzione fornita dal «Nazionale» nelle fitte colonne interne composte con caratteri minuscoli era quindi esatta. Ma chi, in quei momenti, avrebbe potuto segnalare l'equivoco?

La manipolazione operata sulla frase del Metternich appare esempio autorevole di come una realtà si possa trasfigurare nella rappresentazione che se ne invoca, perseguendo un nobile intento; in definitiva, la mobilitazione patriottica richiedeva l'immagine negativa dell'avversario e del nemico, e a questo fine si è mutato il senso di una frase che era destinata dal Cancelliere austriaco a visualizzare in termini sintetici e simbolici una realtà politica – peraltro, allora obiettivamente incontrovertibile – nell'ambito di istruzioni riservate, volte ad avviare un'azione diplomatica.

Quanto all'atteggiamento del Metternich verso l'Italia, riguardo in particolare al suo porsi come nazione, per ciò che risulta da tratti di documentazione omogenea e contestuale, non può certo dirsi che il Cancelliere dell'Impero plurinazionale serbasse prevenzioni più di quante egli non ne avesse verso il concetto di nazione in sé, come elemento politicamente influente, e più di quante non ne serbasse, comunque, nei confronti di altre popolazioni<sup>2</sup>.

Di ciò è prova il fatto che lo stesso Cancelliere, su di un altro documento del medesimo dispaccio del 2 agosto 1847, nel manifestare le preoccupazioni imperiali per le tensioni nazional-liberali già manifestatisi nella Penisola, ebbe ad estendere alla Germania la medesima considerazione rivolta all'Italia, laddove scrive: «[...] Italia, nome geografico, come quello di Germania» (in francese, sul testo originale «Italie, nom autant géographique que celui d'Allemagne»).

\* \* \*

A conclusione di questo discorso, gioverà forse acquisire in qual modo, o in quale misura, il ristabilimento dell'obiettività storica potrebbe apportare vantaggio, secondo come si era anticipato, all'immagine esterna dell'Italia. È agevole, in effetti, osservare come la famosa frase metternichiana mantenga tuttora larga fama anche fuori dall'Italia, e come pertanto, sebbene generalmente citata con compiacenti toni di riserva o stupore per l'impetosa e «reazionaria» crudeltà del Principe, essa possa essere in grado di influire sulle argomentazioni in modo da nuocere all'immagine italiana allorché il tema verta sull'unità nazionale.

Per l'uso ambiguo che è spesso fatto della frase in questione si può rimandare a esperienze personali. Ma la fortuna di quella definizione, che ha travalicato secoli e frontiere, si manifesta intatta nella menzione che ne fanno opere di ampia divulgazione, ma anche specialistiche<sup>3</sup>.

Si conceda quindi un auspicio: che le istituzioni demandate a curare l'immagine italiana all'estero possano, vagliati i meriti, avvalersi di questo studio nello svolgere le loro funzioni. Circa il momento, non è forse priva di rilievo la circostanza della ricorrenza, quest'anno, a giugno, del duecentesimo anniversario della nascita dell'apostolo dell'unità nazionale, Giuseppe Mazzini, e del novantesimo anniversario

<sup>2</sup> Il Metternich, di nascita ed origine familiare, era renano.

<sup>3</sup> G. E. RUSCONI - H. A. WINKLER, *L'eredità di Weimar*, Donzelli Editore, Roma, 2001 p. 9; P. HOFMANN, *That Fine Italian Hand*, Henry Holt and Company, New York, 1991, p. 5.

dell'inizio, per l'Italia, della Prima guerra mondiale, giustamente definita Quarta guerra d'indipendenza.

Estraneo all'indagine di queste pagine rimane, infine, il quesito sull'autore della consegna alla stampa liberale italiana di una documentazione riservata così politicamente sensibile.

\* \* \*

TESTO DELLE DUE LETTERE DEL DISPACCIO  
DIPLOMATICO DEL 2 AGOSTO 1847

N. 1

A Monsieur le Comte de Dietrichstein à Londres

Vienne le 2 Août 1847

In simili: à Paris, à St. Petersbourg, à Berlin.

La position dans laquelle se trouvent placés les Etats qui forment la partie moyenne de la Péninsule italienne, fixe sans doute l'attention de la Cour de Londres.

Ces états étant aujourd'hui agités par un esprit de subversion dont les conséquences ne sont que trop faciles à prévoir, la position géographique même de notre Empire nous impose le devoir de fixer avec une attention redoublée nos regards sur la marche que suivront les événements dans ces contrées.

L'Empereur tient à s'expliquer envers la Cour de Londres sur les sentimens <sup>a</sup> qui l'animent dans cette complication avec la franchise de laquelle Il est habitué à user dans les rapports avec le Gouvernement anglais et Il désire connaître la détermination de ce Gouvernement sur ce qui aux yeux de S.M.I à la valeur d'une base propre à influer sur tout un avenir.

L'Italie est un nom géographique. La péninsule italienne est composée d'Etats souverains et mutuellement indépendans <sup>b</sup>.

L'existence et la circonscription territoriale de ces Etats sont fondées sur des principes de droit public général et corroborées par les transactions politiques les moins sujettes à contestation. L'Empereur, pour sa part, est décidé à respecter ces transactions et à contribuer en autant que s'étendent ses facultés à leur inaltérable manitien <sup>c</sup>.

<sup>a</sup> Così nel documento ufficiale.

<sup>b</sup> Così nel documento ufficiale.

<sup>c</sup> Così nel testo (da leggersi «maintien»)

Vous voudrez bien M. Le Comte donner connaissance de la présente dépêche à Lord Palmerston et le prier de s'expliquer sur la valeur qu'ont aux yeux de la Cour de Londres les garanties sous lesquelles se trouve placé l'état de possession des Souverains qui règnent dans la Péninsule italienne.

En Vous acquittant de cette commission, Vous aurez soin en même temps M. Le Comte d'ajouter que l'Empereur ne saurait mettre en doute l'accord qui sur cette question doit régner entre sa propre pensée et celle de S.M. la Reine.

Recevez. etc.etc.

Lettera n° 2 del dispaccio diplomatico del 2 Agosto 1847

Lettre particulière de M. le Prince Chancelier à M. le Comte de Dietrichstein

Vienne le 2 Août 1847

En prenant connaissance de l'expédition de ce jour, Vous remarquez sans que j'aie à Vous rendre attentif que nous envisageons la dangereuse situation dans laquelle se trouve placée aujourd'hui la Péninsule italienne et avant tout l'Etat de l'Eglise et le Grand Duché de Toscane, sans sa face la plus simple. Cette face est celle politique, et elle se concentre dans un point lequel est celui des circonscriptions territoriales des Etats qui composent le nom d'Italie, nom autant géographique que celui d'Allemagne (...).

*Fausto Brunetti*